In un clima particolare il concerto del grande pianista

E a Brescia suonò Papa Michelangeli

Nostro servizio

BRESCIA — Assistito da due arcivescovi e confortato dal telegramma del papa, Arturo Benedetti Michelangeli ha suonato al teatro Grande di Brescia davanti ad un pubblico folto (ma non quanto si aspettava), mentre all'esterno una piccola folla giovane protestava per il carattere aristocratico ed esclusivo della manifestazione.

Era prevedibile che i biglietti a cinquantamila lire (con la scusa della beneficenza, dicevano i giovani) e l'abolizione delle repliche avrebbe provocato malumori. E, infatti, davanti alle porte del teatro, chiuse sino all'ultima mezz'ora, era schierato davanti a chi aspettava ed a chi protestava un nutrito manipolo di polizia. La protesta, assai civile, si è limitata comunque alla distribuzione di volantini ciclostilati (dell'Arci) e alla affissione di cartelli manoscritti in cui il no al divismo e alla musica per i ricchi era variato fantasiosamente: da una citazione populista di Kodaly all'interrogativo «Michelangeli sei strumento o vittima di questa speculazione?».

Tutt'altro clima, ovviamente, all'interno della sala dove la «Brescia bene» assieme ai fans del pianista convenuti da tutta Italia si disponevano comodamente senza darsi di gomito. Bastava guardare i palchi in cui, per lo più, una o due persone erano sedute a fronte, come nei quadri di Campigli, per constatare la drastica selezione effettuata dal prezzo del biglietto.

Nel palco reale, poi, la coppia viola dei vescovi confermava il carattere particolare di questa riunione di devoti di una religione che accomuna «S. S. Papa Paolo VI» ad Arturo Benedetti Michelangeli: il dedicatario del concerto e il celebrante. Un celebrante tanto più prezioso quanto più rare sono le occasioni del rito.

Da una dozzina d'anni, infatti, il famoso pianista ha voltato le spalle alla patria. Il dissenso, dicono le cronache, cominciò quando Benedetti Michelangeli, avendo generosamente offerto la sua firma in garanzia, venne coinvolto nel dissesto di un'impresa discografica. I creditori, decisi a riavere i propri quattrini, spinsero lo zelo sino a sequestrare l'incasso di un concerto del celebre pianista. Il procedimento non era certo delicato.

Qualcosa di simile era accaduto, or è oltre un secolo, a Walter Scott che passò il resto della vita a scrivere romanzi per pagare i debiti. Benedetti Michelangeli invece si arrabbiò, giurò che non avrebbe più suonato per gli ingrati connazionali e se ne andò all'estero tornando soltanto per una serata in Vaticano, che sta a Roma ma non in Italia. Sembrava un primo passo verso una riconciliazione. A Brescia avremmo dovuto avere un secondo passo: il maestro aveva accettato di tenere tre concerti a conclusione del festival pianistico. Poi cambiò idea e li ridusse a uno, senza legame alcuno col festival perché — ha ribadito — non «rientra in Italia».

Restava la piccola difficoltà di cancellare Brescia, la città delle dieci giornate risorgimentali, dalla geografia italiana. Benedetti Michelangeli l'ha risolta trasformando il teatro grande in un angolo di Vaticano, ripulito dalla orribile presenza di fotografi e di teleoperatori, ma con un arcivescovo che, prima dell'esecuzione, è salito sul podio per leggere il telegramma con cui il Santo Padre benediceva la manifestazione e i presenti.

Poi le luci si sono abbassate e, nel silenzio, ovviamente religioso, Arturo Benedetti Michelangeli ha fatto il suo ingresso: alto, ieratico, solo un poco più curvo d'un tempo, ma con la medesima espressione triste e distaccata di chi vive in un mondo in cui arriva soltanto l'eco dei profani applausi.

Qui, caro lettore, lasciamo il tono leggero della cronaca e veniamo al rito, cioè al concerto che ha confermato che Arturo Benedetti Michelangeli è il gran pianista di sempre, ma anche un pianista di un genere particolare.

In programma: le *ballate* giovanili di Brahms, la celebre *sonata* con la marcia funebre di Chopin e il primo libro dei *preludi* di Debussy. Il medesimo programma era stato eseguito a suo tempo alla presenza di Papa Montini. La ripetizione costituisce un reverente pensiero e, insieme, la conferma del repertorio estremamente limitato del famoso solista.

In questa limitazione, frutto di un inappagato rovello di perfezione, sta la sigla caratteristica del nostro. Il suo pianismo — su cui sono stati scritti innumeri saggi, pro e contro — sta nella ricerca di una sonorità tanto preziosa da non avere l'eguale. Gli eletti che l'hanno ascoltato a Brescia e che lo ricordano prima dell'esilio ne hanno avuto una nuova prova: la sonorità perlata delle origini s'è arricchita, nel corso degli anni, di uno spessore inedito, fonte di una sorprendente ricchezza di colore. Ed ecco la lievità intimistica delle *ballate* brahmsiane, le incisive impennate della *sonata* di Chopin, il luminoso trascolorare dei *preludi* di Debussy. Vogliamo ricordare, trascurando i momenti di virtuosismo trascendentale, l'inciso lirico della marcia funebre dove l'inimitabile leggerezza della mano sinistra produce un effetto di eco lontana, contrapposta alle furenti «campane» del finale?

Questo «scavo nel suono», come dicono i tecnici, aveva fatto di Benedetti Michelangeli un artista sorprendentemente moderno, quando egli era apparso, quarant'anni or sono, sul palco. La sua lezione, si può ben dire, ha educato tutta la generazione successiva.

Eppure questo padre del pianismo contemporaneo non è un artista moderno. Basta confrontarlo con i successori che, raggiungendo la medesima perfezione tecnica, se ne sono serviti per gettare nuova luce sulle opere: il rigore di Pollini nello svelare gli intimi nessi della costruzione musicale, la fantasia comunicativa di un Ashkenazi o di un Richter.

Non un confronto di qualità, si badi, ma di stile o, meglio, di visione: quella di Benedetti Michelangeli, appuntandosi come un raggio laser sul particolare, sulla sfumatura, trova il suo accadimento supremo (e il suo limite) nella preziosità dell'impressionismo. Dove invece la musica non si lascia sezionare e inchiodare come una farfalla rara nella bacheca, allora il perfezionismo resta un fine a se stesso: splendido e ammalato di una malattia che lo pone fuori del tempo.

Così come sono fuori del nostro tempo queste manifestazioni, tenute in un clima di untuosa modernità, con metà del pubblico fuori della porta a protestare, e metà, dentro, venuta, per cinquantamila lire, a farsi benedire.

Rubens Tedeschi

Teatro orientale alla Biennale di Venezia

Nel regno del drago vincono le maschere

Un'estate di spettacoli dal gusto esotico - Il professionismo degli interpreti - Il legame con la cultura popolare

Nostro servizio

VENEZIA — Sembra che dalle Alpi alla Sicilia quest'anno sia corsa come una parola d'ordine: così l'estate italiana vede tutto un pullulare di spettacoli di teatro orientale. E, ammesso e non concesso, che si tratti di una moda, va però sottolineato che l'interesse era già da tempo nell'aria e aveva cominciato a prendere corpo con i seminari sulle tecniche del teatro giapponese del Noh e su quelle dell'indiano Kathakali che tanto successo avevano avuto.

A questo boom non poteva né voleva rimanere estranea un'istituzione come la Biennale che dovrebbe avere fra i suoi scopi anche quello di proporre forme di spettacolarità e di arte desuete. Così il settore musica, diretto da Mario Messinis ha organizzato, in collaborazione con il Comune, sette giornate dedicate alle maschere, alle musiche e alle danze dell'Asia con un ventaglio di esempi molto ampio, dal Bhutan all'India, dalla Corea a Bali spesso con gruppi presenti per la prima volta in Italia. In più, con l'Ater e con il CRT di Milano ha fondato un Comitato per la diffusione, nel nostro Paese, delle arti extraeuropee.

Naturalmente, e questo magari farà torcere il naso a qualche purista, qui non si tratta di teatro musicale in senso stretto. L'abbiamo già scritto più volte, ma forse è il caso di ripeterlo, che quella orientale è una forma di spettacolo che propone una così stretta simbiosi di generi da rifiutare qualsiasi etichetta.

E la prima impressione che uno spettatore occidentale ricava da questo teatro (che non si propone solo come divertimento ma come ricerca di un autentico rapporto collettivo fra attori e spettatori) è, per usare un termine calcistico, che l'Oriente batte l'Occidente uno a zero perché ha saputo conservare in modo autentico il senso delle proprie radici culturali.

Film, incontri-dibattiti, dimostrazioni precedenti lo spettacolo fatte dai gruppi invitati, testimoniano nella Biennale una forma di interesse molto vivo, potremmo dire addirittura interdisciplinare per queste forme d'arte; e, vista anche la risposta di pubblico, l'anno prossimo si pensa, sempre per il settore musicale, ad una manifestazione interamente dedicata all'Islam.

Ha aperto la rassegna uno spettacolo di musiche e danze sacre del Bhutan, il «Regno del placido drago» nel cuore dell'Hymalaya. Una fantasmagoria di meravigliosi costumi e di maschere espressive bizzarre, una girandola di comicità e di acrobazie per raccontare guerre e amori, vicende di eroi e di dei, l'eterna lotta fra il bene e il male fino al raggiungimento di quell'illuminazione divina in cui, per la religione buddista, consiste la felicità.

Prima osservazione d'obbligo: non ci troviamo certamente di fronte ad un teatro noiosamente «educativo»; qui, al contrario, non si rinuncia al piacere degli occhi e al divertimento. Del resto non c'è bisogno di esprimere sentenze perché il popolo che assiste a questi spettacoli si riconosce immediatamente in quanto viene rappresentato, come ha dimostrato un film programmato nel pomeriggio.

Fintamente spontanea questa forma di spettacolo però sottintende una severissima «educazione teatrale»: «Normalmente — ci ha detto un interprete — un danzatore inizia a studiare a 15 anni. Nei primi due anni il suo lavoro consiste nel mandare a memoria il conteggio dei diversi passi di danza. Alla fine di questi due anni è pronto per esibirsi: cosa che potrà fare fino a quando avrà 35 anni».

L'attore-danzatore bhutanese è anche un musicista e sa suonare e costruire gli strumenti di cui si serve: un particolare tamburo a due facce, dei piccoli flauti, trombe grandi e piccole, conche di madreperla: ma l'accompagnamento alle azioni teatrali che si è sentito l'altra sera a Campo Pisani, era molto schematico e monocorde.

Molto più importante invece, è l'apparato visivo esaltato anche da una gestualità e da un uso del corpo veramente notevoli, dai costumi bellissimi in tinte vivaci, dalle maschere costruite in cartapesta o scolpite in legno di pino, vivacemente colorate. Le maschere possono essere sia di animali che di uomini nobili o di «tipi» non diversi da quelli della nostra commedia dell'Arte con i quali due clown nell'abito rattoppato che interpretano gli intermezzi comici fra un episodio e un altro hanno molte analogie.

Le maschere, del resto, unitamente alle danze più acrobatiche e raffinate o a quelle più sfrenate e comiche visualizzano le due anime di questo teatro, quella popolare e quella aristocratico-religiosa. Ma è sempre la prima che vince come il Bene rappresentato magari dal leggendario Milarepa, sconfigge sempre il Male. E non potrebbe essere altrimenti trattandosi del teatro di un paese dove gli edifici più importanti sono i templi e le persone più influenti monaci e dove la vita è scandita da cadenze religiose e immutabili. Scacciati gli spiriti cattivi, che possono danneggiare il raccolto o l'allevamento degli yak, il contadino del Bhutan è pronto per un nuovo anno di lavoro. E il teatro, come nei tempi in cui si danzava per implorare la pioggia, lo conferma nella sua fiducia, nelle sue certezze, nella sua operosità.

Maria Grazia Gregori

Il «Commedione» del Belli da stasera in TV sulla Rete due

Sonetti diabolici di un censore

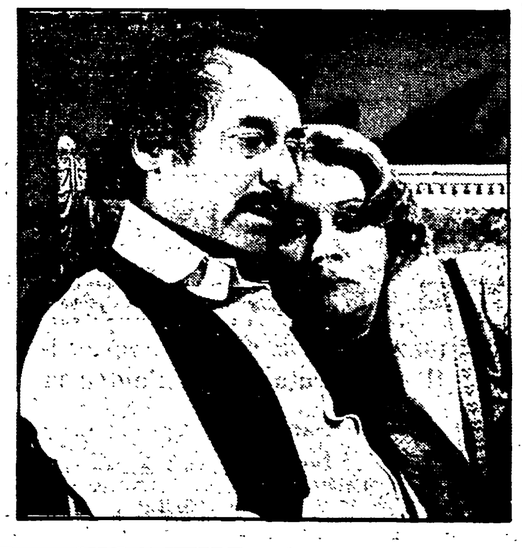
Già concepito per la duplice destinazione della ribalta (stagione 1978) e del piccolo schermo, approda in due puntate sulla seconda Rete televisiva (stasera e sabato prossimo, ore 20,40) *Il Commedione di Giuseppe Gioachino Belli, poeta e impiegato pontificio:* ambizioso spettacolo (testo di Diego Fabbri, regia di Giancarlo Sbragia), nel quale la contraddittoria figura del grande autore dei Sonetti (1791-1863) dovrebbe offrirsi quasi come ritratto presago dell'intellettuale moderno, dei suoi travagli e tormenti, dei suoi ambigui rapporti con le istituzioni del potere, della sua divisione tra «pubblico» e «privato».

E' nota a molti, a grosse linee, la vicenda artistica, politica, personale del Belli: resistente alle convenzioni accademiche, vicino ad ambienti progressisti, mediatore tra borghesia e plebe romana grazie a quel genio che gli consente di fare del linguaggio «guasto e corrotto» degli infimi strati della società «una via diretta di penetrazione nella cruda verità della vita popolare e, quel che più conta, di stati fino allora inespressi dell'umano» (come ha scritto uno dei suoi maggiori studiosi, Giorgio Vigolo); e poi pavido codino, terrorizzato al pensiero della morte e dell'inferno, inquisitore del prossimo (incaricato della censura papale, dopo la fine della gloriosa Repubblica del 1849, sotto i suoi colpi caddero famosi melodrammi rossiniani e verdiani), nemico di se stesso al punto da rinnegare e voler distruggere la sua massima creazione.

Invero, pur mirando in alto, *Il Commedione* (quello di Fabbri) non spicca mai il volo. Uno spazio eccessivo, e tutto sommato dispersivo, lo occupano le traversie sentimentali del protagonista, mentre il «Coro» delle classi subalterne, coi suoi periodici ingressi sulla scena, assume scarso peso, e funzioni più decorative che dialettiche. Lo stesso potenziale drammaturgico di tanti Sonetti è sprecato o banalizzato; e, con una certa frequenza, il contrasto tra la forza fantastica dei versi belliani, citati in abbondanza, e la spenta andatura conversevole dei dialoghi in prosa diviene stridente.

Tuttavia, a pezzi e bocconi, qualcosa arriva, del mondo rappresentato, e del suo carico di problemi ancora attuali. E l'insieme degli attori, cominciando da Sbragia, nei panni del personaggio principale, fornisce onorevole prova di sé.

ag. sa.



NELLA FOTO: Giancarlo Sbragia e Valentina Fortunato in una scena del «Commedione» in onda questa sera in TV sulla Rete due

Il premio «Centocittà»

C'è qualche novità nel caos dell'etere

La rassegna giunta alla 11ª edizione

Nel fluido magma dell'emittenza privata italiana (radiofonica e televisiva) stanno consolidandosi, a poco a poco, alcuni modelli in embrione a cui le antenne più attive sembrano riferirsi, affrancandosi dal ricalco degli stereotipi finora dominanti e cercando, nei casi più interessanti, di modificare la struttura del linguaggio radiotelevisivo. Questa è una delle indicazioni emerse nel corso della seconda edizione del Premio Centocittà, riservato a programmi musicali prodotti da radio e TV private, conclusosi sabato scorso a Caorle e collegato al convegno TV-Forum sul tema: «Audience e programmi».

Al di là degli obiettivi promozionali dell'iniziativa (organizzata dalla RCA — anche se non in prima persona — nell'intento di egemonizzare l'etere «privato» in funzione del lancio sul mercato della propria produzione discografica), la manifestazione ha consentito di fare il punto sul livello tecnico e sugli orientamenti di oltre un centinaio di emittenti, fra le più seguite dal pubblico, disseminate lungo tutta la penisola.

La ricerca di un preciso aggancio con la realtà locale — la cui necessità è sancita, tra l'altro, dalla sentenza della Corte Costituzionale — comincia a fruttare alcuni modi interessanti e nuovi di usare l'antenna (non a caso un premio è toccato a un programma TV tipicamente «locale», Gran Bazar, realizzato a San Benedetto del Tronto); altro «genere» di buone possibilità è la riproduzione in chiave più o meno palesemente ironica di formule tipiche dei mass-media, come la trasposizione dell'Ed Sullivan Show nel più schietto milieu siciliano (Plinio Maggi Show, realizzato a Catania) o la dissacrazione della mitologia e della retorica rock (Live Concert, della RTR di Padova); e ancora — sempre per restare fra i modelli più stimolanti — la continua verifica della propria identità di emittente locale, come in Di qua o di là, della Program TV di Roma, o nei programmi radiofonici realizzati da Radiospezia, Torino Centrale ed altre.

Si tratta, naturalmente, di linee di tendenza appena abbozzate (a cui fanno peraltro riscontro, in proporzione schiacciante, pedissequi rifacimenti di trasmissioni mille volte viste) e raramente sostenute da un allestimento adeguato, per carenze tecniche o ingenuità d'organizzazione.

Certo che bisognerà, intanto, mettere un po' d'ordine nel caos legislativo che domina l'etere nazionale: caos che ha fruttato, ad esempio, una diffida inviata dalla RAI — unitamente al ministero delle Poste e Telecomunicazioni — ai responsabili del Premio Centocità per vietare la trasmissione in diretta, curata dal circuito TVS Express, della serata conclusiva di Caorle, a cui sono intervenuti cantanti come Dalla, Graziani, Pappalardo, i Romans e numerosi altri. Diffida di cui TVS Express (meglio nota come «Circuito Elefante») si è tranquillamente infischiata, trasmettendo in diretta per due ore — dalle dieci a mezzanotte — e servendosi di tre collegamenti-ponte per coprire quasi tutta l'area della penisola, fino alla Campania.

Se si aggiunge a questo il fatto che uno dei premi è stato attribuito proprio a un programma — realizzato da una stazione privata di Roma in collaborazione con un'emittente canadese — in cui per la prima volta si utilizzava «privatamente» il collegamento via satellite (ciò che aveva già indotto la Rai a prendere rapidamente contromisure per affermare il suo monopolio sull'uso del satellite nei collegamenti televisivi), si può dedurre che lo scontro fra ente di stato ed emittenza privata sembra inevitabilmente destinato, nei prossimi mesi, a farsi ancora più duro.

Mario De Luigi

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10,15 Per Napoli e zone collegate (programma cinematografico)
12,30 SCHEDE-ARTE - «Le foci storiche del Tevere»
13 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
13,25 CHE TEMPA FA
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI: il russo
14,40 Roma: 206. anniversario della fondazione del corpo della Guardia di Finanza
17 LA FAMIGLIA MEZIL - Disegni animati: «Week end nello spazio»
17,25 MAMMA A QUATTRO RUOTE - «Il ventriloquo»
17,50 BUGS BUNNY in - Un parente prossimo: «Scherzo da coniglio»
18 POPOLI E PAESI - «I sakuddei»
18,30 LA DAMA DI MONSEREAU - «Appuntamento a Meridonn»
19 TG CRONACHE
19,20 AMORE IN SOFFITTA - «Genitori in difficoltà»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20,25 DA ROMA CALCIO: COPPA EUROPA PER NAZIONI 1980: ITALIA-BELGIO
22,20 BERT D'ANGELO SUPERSTAR - «Il principe azzurro»
23,15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

☐ Rete 2

12,30 TG2 - PRO E CONTRO - Opinioni su un tema d'attualità
13 TG2 ORE TREDICI
13,30 BIOLOGIA E AMBIENTE - «Vita segreta di un giardino di periferia»
14,30 NOI SUPEREROI - Un appuntamento con... Tarzan e Superman
17 E' SEMPLICE - Programma di scienza e tecnica per i giovani
17,30 C'ERA UNA VOLTA UNO ZOO - Telefilm: «Un asinello proprio testardo»
17,40 DA NAPOLI - CALCIO: COPPA EUROPA PER NAZIONI 1980: SPAGNA-INGHILTERRA
19,30 L'INCONTRO - Cartone animato - Previsioni del tempo
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 IL COMMEDIONE DEL BELLI - Di Diego Fabbri. Regista e protagonista Giancarlo Sbragia, con Sergio Fantoni Valentina Fortunato, Paola Mannoni, Paolo Giuranna, Mattia Sbragia ed altri
22,15 RITRATTI DI CITTA': Genova
23,25 TG2 STANOTTE
QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Con S. Castellitto

☐ Rete 3

18,30 UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE - Dal codice miniato ai murales
19,30 MAGGIO A DOLINA - Di Lilia Cepak e Miriam Koren
20 PRIMATI OLIMPICI
20,05 16 ANNI DI PESARO: 7 film del Nuovo cinema (1) «Chiamami in una lontananza luminosa» film di German Davrov e Stanislav Liuscin in edizione originale con sottotitoli in italiano
21,20 NAPOLI CALCIO - COPPA EUROPA PER NAZIONI 1980: SPAGNA-INGHILTERRA (cronaca registrata)
22,50 ROMA: ITALIA-BELGIO (sintesi)

☐ TV Montecarlo

Ore 16,30: Montecarlo news; 16,45: L'ombra del delitto (3.); 17,30: Parollamo e contiamo; 17,55: Cartoni animati; 18,10: Un peu d'amour...; 19,05: Lucy e gli altri; 19,45: Notiziario; 20: Il buggzum - Quiz; 20,30: Gli intoccabili - Telefilm; 21,35: Mondo pazzo... gente matta! - Film - Regia di Renato Polselli con Silvana Pampanini; 23,20: Notiziario; 23,35: La ragazza di via Condotti - Film.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 6, 6,15; 6,45; 7, 7,45; 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18,30; 21,15; 23. 6: Treore - Linea aperta del GR1; 6,30: Ieri al Parlamento; 7,15: GR1 lavoro; 7,27: Campionati Europei di calcio; 7,40: Edicola del GR1; 8,30: Controvoce, il dibattito oggi; 8,50: Sportello aperto; 9,02: Radioanch'io 80; 11,03: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io 80; 13,25: La diligenza; 13,30: Tenda - Spettacolo con il pubblico; 14,03: Un mito: Io Toscanini; 14,30: Libroditscoteca; 15,03: Rally; 15,25: Errepiuno; 16,30: I protagonisti della musica seria; 17,03: Patchwork; 18,25: Su fratelli, su compagni...; 19,30: Radiouno jazz 80 «La grande corrente»; 20,15: Campionati europei di calcio: Italia-Belgio; 22,30: Una chitarra in paradiso; 23,05: Oggi al Parlamento - In diretta da Radiouno G. Bisiach.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,55; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6, 6,6, 6,35, 7,5, 8, 8,45: I giorni; 7,55: GR2 europei di calcio; 9,05: «Ritratto di signora» (ultima puntata); 9,32, 10,12, 12, 15,15, 15,42: Radiodue 3131; 10: GR2 estate, 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Corradodue; 13,35: Musica e cinema; 16,32: In concerti; 17,32: Duo in fa diesis d'amore; 18,05: Le ore della musica; 18,32: «A titolo sperimentale»; 19,50: Speciale GR2 cultura; 19,57: Il convegno del cinque; 20,40: Spazio X; 22. Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,25; 9,45; 11,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Quotidiana radiotre; 6,55, 8,30, 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 12,50: Rassegna delle riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17,30: Spaziotre; 21: A. Toscanini dirige, nell'intervallo (22,15 circa) libri novità; 23: Il jazz 23,40: Il racconto di mezzanotte.